

## Prefazione

Un bel libro può nascere anche da uno scatto d'orgoglio. In Mimmo Sica la molla scattò quattro anni fa in piazza del Plebiscito quando una cugina milanese identificò con esattezza tutti gli otto re di marmo messi a prendere il sole nelle nicchie del Palazzo Reale. E allora chiese, a se stesso per primo, se i napoletani hanno la stessa conoscenza della loro storia. La risposta è in quest'opera, *Passeggiando per Napoli*, un laico breviario da tenere bene in vista e da intascare quando viene la voglia di camminare per i vicoli basolati di nera lava o negli slarghi chiari.

Un compagno prezioso, perché Mimmo Sica - ricercatore appassionato, investigatore delle tracce nostre - resta un manager, uno che sa pianificare e organizzare il lavoro. E allora ha scelto una formula originale quanto utile. Dopo una premessa di respiro generale, una cavalcata nei secoli, usa le statue dei sovrani - una per una - per raccontare non solo le vicende che scandiscono le varie epoche ma pure i segni - di nobili pietre, di cultura - che quelle dinastie hanno lasciato. Perché i re, venuti sempre da lontano, a Napoli hanno preso tanto, ma molto hanno pure lasciato.

A Masaniello si attribuisce la frase: "Napule tene tre padrone: prima San Gennaro, po' lo rre, e po' è de la mia". Non è vero, non è mai stato vero, e tuttavia il popolo ha sempre saputo reinventarsi la vita e trasformare - impossessandosene - ciò che gli veniva imposto. E, pur nel suo spirito dissipatore, è riuscito a conservare ciò che Sica descrive con scioltezza e con rigore.

Impugnatelo, dunque, questo libro, e avviate la camminata senza fretta, a partire dalla Napoli antica, nel reticolato geometrico in cui le chiese andarono a sovrapporsi ai templi pagani, lasciando le loro rovine solo sul presepio, a simbolo della vittoria della fede vera. Magari evitando solo quel travestimento da turista tedesco che Sica si attribuisce con ironia. Egli narra - preannuncia - "con rispetto, attenzione e umiltà". Evita come la peste l'aneddoto bolso o già letto infinite volte, ma ciò nulla toglie al ritmo e all'interesse; e nell'oggettività s'infilà l'emozione personale, come quando si cala in una botola sul fondo di una vecchia casa per sboccare nel corridoio del teatro in cui Nerone munito di cetra sperimentò sulla claque alessandrina gli effetti del suo potere piuttosto che della sua arte. Per rendere più clamoroso l'applauso quegli immigrati infilavano le dita nelle tegole e nei cocci, così creando strumenti antenati dei putipù, degli scetavajasse e dei triccaballacche. È un piccolo passo ma esemplare della vena dell'autore: storia da attualizzare, da godere nel dettaglio del particolare.

E si arriva alla sfilata delle statue, prima quella di Ruggero II d'Altavilla, uomo del Nord, stirpe di navigatori e di guerrieri, non certo di santi. Ed ecco che, col libro tra le mani, potrete avviare la ricognizione di un'epoca, per inquadrare, vedere, capire. Perché i Normanni, ad esempio, sono anche Castel Capuano, la sede di una giustizia mai compitamente arrivata.

E poi Federico II lo svevo, monarca a meno di tre anni, il "liberatore del Santo Sepolcro", soprattutto il fondatore dell'università. Nella sua scia lo sventurato Corradino. E poi gli Angiò - da Carlo I a Carlo II a Roberto alle regine Giovanna - con i Sedili che decentrarono il governo della città, con le mura, con San Domenico Maggiore e i suoi misteri, Castel dell'Ovo e Castelnuovo risistemati, il chiostro e la stella di San Martino, Santa Chiara austera. E, sullo sfondo, le congiure e le dissolutezze e i prodigi come quello del Cristo del Carmine che piegò la testa per schivare la palla di bombarda.

E poi Alfonso d'Aragona, forse il più straniero di tutti nonostante la pia fama: di riflesso la Sala dei Baroni nel ristrutturato Maschio, il Palazzo Sanseverino a aprire una sfilata di edifici imponenti, la sfibrante eredità dei vicerè. E capisci, alternando lo sguardo dalle pagine alle pietre, perché i lazzari infelici di Masaniello già sussurravano una lingua tutta loro - *li gghiatte*: gli sbirri; *li bbane*: i soldi - per non farsi capire neppure dai napoletani complici del potere. E così via, passando per Carlo il Borbone - che una volta tanto appare col nome e basta, non come III, connotativo solo nella sequenza come re di Spagna - e soffermandosi su Gioacchino Murat "bello aitante e fiero".

Arrivati a Vittorio Emanuele II, la passeggiata avviata in piazza San Gaetano "diventa faticosa e difficile". E qui l'autore, in succinta serie - elenca una serie di primati del regno dei Borbone. Più che la simpatia per quei sovrani - sarebbe eccessivo - a spingerlo, forse, è la consonanza di sentire con quei lazzari, quei "caffoni", quei "beduini" - la nostra gente - che dai Savoia, dall'Unità invocata dalle loro avanguardie sapienti, furono soltanto illusi e ancora attendono di "riconquistare quella dignità che la storia, nei secoli, ha ripetutamente calpestato". Da qui il sottotitolo del libro, *E nata in mezzo al mare... 'na scarola*, uno dei versi di *Michelemmà*.

Alla fine di questo itinerario attraverso la storia dei fatti e dell'arte, la geografia, la sovrapposta struttura urbanistica della perduta capitale, ti viene voglia di camminare. Ed è ciò che Mimmo Sica, esploratore di pochi infiniti chilometri ma pure manager, appunto voleva.

*Pietro Gargano*